

IL BACCHELLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 1

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 7.00 — Sem. 3.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 30.00 — 11 — 6.00 }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3927 A.

INSEZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza » » » 40 » }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 22 Novembre.

LE SOLITE INVENZIONI

(Nostra Corrispondenza particolare)
 21 novembre.

Come all'epoca del discorso Cairoli e della dimissione dei tre ministri di destra, non si sa più in che mondo si viva. Ad ogni tratto se n'ode una di nuove, e novanta volte su cento non è che una invenzione, fatta colla solita arte e colla coscienza di creare del torbido, all'unico scopo di favorire, se pure è possibile, la causa dei consorti.

La più ridicola di queste fiabe è uscita dalla fabbrica consueta. Pretendeva nientemeno che tutto il ministero volesse dimettersi e che ne avesse seriamente discusso nel consiglio dei ministri tenuto a Napoli. Come potete bene immaginarvi, non si sono nemmeno sognati i ministri attuali di pensare alle dimissioni. Ci vorrebbe anche quella, che il pugnale d'un assassino potesse, col solo presentarsi, provocare una crisi ministeriale! Giudice del ministero è solamente il parlamento, e della situazione politica non può decidere nemmeno il re, senza prima aver udito il parere della camera. Le crisi extra-parlamentari si facevano in passato, lo si sa, ma il re era allora maneggiato dalla destra, e tutti sanno che Vittorio Emanuele non aveva mai saputo emanciparsi dal dominio dei consorti. Ora pare che il nuovo re non divida i pregiudizii né i vincoli del genitore, e da ciò il raddoppiare della stizza e del furore, in cui molta gente è montata, vedendosi lontana dal potere più di quanto desidererebbe.

Un'altra invenzione molto più grave, e veramente calunniosa, è quella che venisse presentata a Napoli una lista di persone sospette da arrestare, che tra queste vi fosse il Passanante, e che il prefetto si opponesse al loro arresto.

Tutto è inventato di pianta. Non è vero che si presentasse una lista di arrestandi, e non è vero che il prefetto abbia ricusato l'arresto di nessuno. Quanto al Passanante, e le assicurazioni sono ufficiali, non figurava in nessuna lista di persone sospette, né tra gli internazionalisti, né tra i compromessi i cui nomi si trovano per dovere d'ufficio registrati alla questura.

Potrei soggiungere anche di più. Tempo fa, il ministro dell'interno ricevette una lettera anonima, colla quale lo si avvertiva che a Napoli si preparava un attentato alla vita del re. Il ministro la mandò al prefetto, il quale ne prese nota, fece le più attive ricerche, e dopo averle fatte indarno assicurò che nulla di simile si tramava, e non

v'era pericolo, fuorchè in caso di qualche aberrazione individuale, i cui progetti non possono né vigilarsi, né scoprirsi con grande facilità.

Si è gridato da ultimo che la carrozza del re non fosse guardata da agenti di sicurezza pubblica, e che l'ordine di lasciarla così esposta procedesse direttamente dal ministro dell'interno e dal prefetto. In altre parole Bargoni e Zanardelli sarebbero nientemeno che i complici dell'assassino.

Anche questa invenzione ha il valore preciso delle altre: non contiene una sillaba di vero. Il re solo diede l'ordine che gli agenti travestiti venissero tenuti lontani dalla carrozza, e lo fece trasmettere al questore ed al prefetto per mezzo del capitano dei corazzieri. Quest'ordine venne dato per avere maggior agio a ricevere suppliche e petizioni, ma è assurdo il solo supporre che collo scopo di lasciare esposto il re, il prefetto o il ministro dell'interno prendessero quel provvedimento.

E qui la finisco, perchè se volessi continuare a smentire, vi ruberei tutto lo spazio del giornale, ed ancora non avrei finito.

Una corona civica a Cairoli

—(=)—

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Torino:

Facciamo piena adesione alla seguente lettera:

« Mio caro Bottero,

« Dia l'Italia all'eroico BENEDETTO CAIROLI una Corona Civica la quale perpetui la memoria della sua magnanimità e la riconoscenza della Patria.

« Apriamo una pubblica sottoscrizione; ogni liberale italiano darà sicuramente il suo obolo.

« Nessuno potrebbe con più autorità di Voi, veterano della libertà, assicurare l'adempimento di questo patriottico proposito.

« E l'Italia avrà adempiuto ad un sacro debito verso il suo grande cittadino.

« Torino, 19 novembre 1878.

Vostro aff.mo
 S. LAURA. »

A domani — dice la Gazzetta — la prima lista.

A Napoli e a Genova venne aperta una sottoscrizione per una medaglia d'oro a Benedetto Cairoli.

UNA LEZIONE

—(=)—

A certi giornali moderati viene data una severa e meritata lezione da un giornale repubblicano.

Ecco quanto si legge nel *Dovere*:

« È assolutamente infondata la voce che il Ministero abbia mai avuto in animo di presentare le sue dimissioni in seguito all'attentato di Napoli.

« Questo è il risultato della demenza o della perversità di un individuo, certo non attribuibile ad un Ministero che non potrebbe, senza venir meno ad ogni senso di dignità, assumerne la responsabilità.

Lasciamo a quella stampa, che si è

assunto l'ufficio di calunniare e di spargere codarde insinuazioni, tutto l'onore di far rimontare la responsabilità degli attentati di Napoli e Firenze al discorso d'Iseo.

Noi combatteremo come in passato il sistema, combatteremo il Ministero ogni qualvolta devierà coi fatti dalle promesse fatte a Pavia e ad Iseo, ma non avverrà mai che il *Dovere* approfitti di una sciagura nazionale per cercare di colpire proditoriamente coloro che combatte alla luce del giorno col l'armi della logica e colla coscienza di una missione da compiere.

LETTERE FIORENTINE

Novembre, 21.

Quando io scrissi che l'assassinio di Firenze si collega strettamente con l'attentato di Napoli ero nel vero, che oggi tutti i giornali toscani dicono altrettanto, e gli arresti fatti ci danno ragione. E, quasi a conferma che sia in Toscana la mente dell'orribile trama, ecco aggiungersi al fatto di Firenze il fatto di Pisa.

Anche a Pisa lo scoppio di una bomba all'Orsini sgominò ieri la folla raccolta per protestare contro l'attentato del Passanante. Per fortuna non s'ha a lamentare che un ferito, ed uno studente arrestato subito il reo consegnandolo alla forza.

Oggi a mezzogiorno ebbe luogo il solenne trasporto funebre del Piccini e del Tofanari, rimasti cadaveri nella catastrofe di Via Nazionale; le Associazioni hanno seguite le bare con le bandiere abbrunate in unione alle bande cittadine. Fu una dimostrazione imponente e commoventissima. Ad ogni tratto urlavano mille e mille voci: *Morte agli assassini del popolo! Abbasso l'Internazionale!*

Le altre vittime dell'orribile assassinio sono un povero giardiniere di 48 anni ed un angioletto di bambina di 4. Moribondo è uno scrivano del Distretto militare. I feriti sono ancora dieci.

Si è proceduto a moltissimi arresti di internazionalisti.

Il signor FURFANTARE.

La lettera di Montalivet

—(=)—

Ecco i brani più notevoli della lettera del conte Montalivet, l'antico ministro di Luigi Filippo, annunziataci dal telegrafo.

Il senatore de Merode aveva evocato le ombre di Luigi Filippo, di Casimir Périer, di Thiers, per coprire con esse la politica reazionaria del Senato, e pretendeva di insegnare al suo avversario una storia della quale egli era stato così gran parte. E il conte di Montalivet, provocato, con parole commosse e con nobilissima eloquenza difende sé e il suo passato.

Vi sono nella lettera del signor di Montalivet, insegnamenti preziosi ai quali ci parrebbe di togliere efficacia aggiungendovi sillaba. Le sue fine osservazioni, frutto di mezzo secolo di esperienza, i suoi consigli autorevoli, le sue ferme convinzioni vanno ripetute a tutti quanti fanno eco volentieri, o la farebbero, alle passioni reazionarie che agitano la maggioranza del Senato francese.

Ecco ora i brani più notevoli della lettera del conte di Montalivet al conte di Merode:

Parigi 14 novembre.

Arrivato ieri sera a Parigi trovo in parecchi giornali la lettera onde m'avete onorato l'undici corrente. Vi ringrazio, perchè mi porgete nuova occasione di mostrarmi al mio paese qual fui per tutta la vita, qual sono, e di restituire il loro carattere vero a grandi figure storiche da voi misconosciute.

Non seguo, dite voi, l'esempio che il signor Thiers mi ha dato. Evidentemente non avete letta la lettera che ho avuto l'onore di rispondere ai signori componenti l'ufficio delle Sinsistre del Senato, che unanimi mi avevano offerto la candidatura. Non l'avevo indirizzata, è vero, alla maggioranza del Senato, ma supponevo che tutti i senatori avrebbero avuto la bontà di leggerla.

Le espressioni stesse di quella mia lettera sono un'eco fedele dei pensieri del signor Thiers; a' suoi occhi la Repubblica era il solo Governo che possa assicurare la salute della Francia ed il successo di quelle idee liberali, alle quali avevamo connesso, l'uno e l'altro, l'onore di nostra vita.

Così dal 1871, in mezzo ad assalti violenti e agli oltraggi delle fazioni ostili, egli si adoperò a riunire in un fascio tutte le forze repubblicane nate dalle convinzioni dell'ieri, o dall'imperioso sentimento della necessità della patria. Poi, quando cedendo a terrori veri o simulati, questi partiti cercavano di impaurirlo sull'opera della Repubblica conservatrice, sull'opera nostra, « discuteremo tra repubblicani — diceva — ma non ci divideremo. »

Egli aveva infatti questa fiducia, che io dividevo intiera, che la discussione, questa sovrana signora della ragione umana, è la sola forza da usare insieme al suffragio universale in uno Stato democratico. Da parte mia, all'epoca stessa, affermavo ai migliori e più rispettati amici miei, senza alcun sottinteso, che la Repubblica si imponeva al nostro patriottismo.

..... Io ero col signor Thiers ed egli meco il 16 maggio, quando perfidi consigli trascinaron il maresciallo di Mac-Mahon ad una avventura funesta, contro la quale ci hanno protetti il buon senso energico della Francia repubblicana e quei salutaris scrupoli del presidente della repubblica, che altamente lo onorano. Cosa si domandava noi altri assieme a coteste elezioni, che fanno veramente onore al suffragio universale? Domandavamo con insistenza, l'uno e l'altro, di rileggere i 363.

No, signore, qualunque siano i vostri sforzi, non distruggerete nel sentimento dei miei contemporanei e nel giudizio della storia l'autorità che io traggo dalla perfetta comunanza tra le idee del signor Thiers e le mie.

Abbiamo creduto sempre entrambi alla necessità di consolidare le istituzioni repubblicane, e di introdurre nel Senato, per renderle definitive, una maggioranza amica della repubblica.

rier, al pari del re Luigi Filippo.

Fuor di dubbio, il gran ministro che mi aveva fatto l'onore di invitarmi, malgrado la mia età, a collegarsi, seguiva una politica di resistenza conservatrice, contro i cospiratori di tutte le sorta, che discendevano con frequenza sulla pubblica piazza oggi così calma.

Di cotesta politica d'ordine nulla ho a sconsigliare. Mi farei una gloria di difenderla ancora se venisse attaccata, perchè non conosco sforzi più malefici di quelli d'uomini politici i quali mirano a rovesciare le istituzioni all'ombra delle quali il loro paese gode i benefici dell'ordine e della libertà.

Ma in quella che Casimiro Perier teneva testa alla sommossa, resisteva con non minore coraggio ed energia ad un centro pieno di diffidenze e di paure, contro il quale dovette far trionfare una riforma elettorale più larga, l'elezione dei sindaci nei Consigli comunali, un incrollabile rifiuto esposto a qualsiasi misura arbitraria, e da ultimo l'abbandono e il sacrificio penoso della storia ereditaria, davanti alle imperiose esigenze della pubblica opinione, che egli non esitava a consultare guardando oltre i limiti del suffragio ristretto.

Cosa può esservi dunque di comune tra una politica che fa tali sacrifici alla libertà ed alla volontà della Francia, e la politica dei reazionari dell'oggi? I veri eredi della politica di Casimiro Perier sono stati il figlio ed il nipote; il figlio, che è morto nella battaglia; il nipote, che è all'opera dopo di lui.

Del resto, Casimiro Perier, il vecchio, può egli medesimo illuminare la immensa distanza che corre tra il suo spirito conservatore e il titolo usurpato, onde voi vi pavoneggiate. Ho studiato profondamente la storia del suo ministero, ed i movimenti della sua politica; ho notato tutto quanto egli mi diceva, con una confidenza onde mi onoro; ho fatto per giunta una raccolta dei suoi principii politici, vere massime tratte dalle sue dichiarazioni pubbliche ed ufficiali. Tutto sarà pubblicato più tardi: ma ecco intanto alcune di quelle massime, che io raccomando alla vostra riflessione:

« L'abilità delle fazioni aumenta questo terrore artificiale che solo può aprire loro delle vie di successo e ne profitta.

« Gli è porgendo alle rivelazioni una soddisfazione per quanto chieggono di ragionevole che si acquista maggior forza per resistere loro in quanto hanno d'ingiusto.

« La Chiesa è signora sino alla porte del santuario, fuori agisce sola ed impera la società civile.

« L'opinione d'un paese diventa imperiosa appena diventa dominante. La sua universalità, è la sua forza; anzi cambia nome e diventa allora necessità.

« In tutte le cose, verità e sincerità. Una grande nazione non commette equivoci nei suoi voleri, nei suoi sentimenti. »

Bisogna convenirne, signor conte, Casimiro Perier non farebbe parte della maggioranza del Senato quale si è manifestata fino ad oggi.

E adesso, signore, Voi mi ponete delle questioni così particolareggiate, ch'io vi temerei un'insidia, se non a-

vessi paura di offendere la vostra lealtà.

La insistenza, onde le accompagnate, dimostra che voi mi conoscete così poco, come il Re Luigi Filippo, ed il mio antico maestro e collega Casimir Périer.

Non ricuso tuttavia di rispondervi in poche parole, definendo una volta ancora la Repubblica, quale il signor Thiers ed io l'abbiamo compresa.

L'abbiamo voluta e la voglio fida alle ispirazioni della morale più elevata, rispettosa di tutto quanto vi è di rispettabile e sacro nell'anima umana, vigile e severa custode della Costituzione e dei diritti dello Stato, prudentemente, ma senza arrestarsi progressiva, insomma veramente conservatrice.

Ancora una parola, tuttavia, su quella vostra strana domanda, circa la parte che, su ciò che chiamate la mia conversione, potrebbero avere i delitti della Comune, l'assassinio degli ostaggi, l'incendio dei monumenti pubblici.

Compiango, signore, la vostra audacia di farmi una simile domanda. Nel farmela siete venuto meno a voi medesimo. Tuttavia, signore, per le antiche memorie che desidero evocare in sulla fine di questa lettera, vi mandò l'espressione della mia più alta considerazione.

MONTALIVET.

CORRIERE VENETO

Belluno. — Ci scrivono in data del 20:

La città è letteralmente illuminata; alle ore nove fuori la ritirata con le fiacole grandissimo entusiasmo. Eviva prolungati ad Umberto, Margherita e Cairoli. Nessuno credeva che Belluno facesse tanto.

Udine. — Leggesi nella *Patria del Friuli*:

« La visita, decretata dal Consiglio scolastico provinciale, agli Istituti di istruzione e Scuole private, indusse la Commissione a giudicare che sia necessario qualche provvedimento, dacché un buon numero de' locali visitati (specialmente quelli che servono a custodire i bambini al di sotto dei sei anni) non sono soddisfacenti ne' riguardi dell'igiene e della pulitezza. »

Noi siamo d'avviso che se in tutte le provincie i Consigli scolastici ordinassero simili visite, poche sarebbero le città nelle quali si trovasse nulla da desiderare.

Venezia. — Ieri si scatenò una terribile bufera di mare.

Un vapore della società Florio dovette ancorarsi a Malamocco. Vicino a Chioggia fu capovolto un bragozzo: perirono quattro uomini dell'equipaggio. Un altro bragozzo volò tosto in soccorso dei naufraghi: ma la furia della bufera ne slanciò in acqua il timoniere che, travolto dalle onde, rimase affogato.

Altri naufragi si annunziano avvenuti lungo l'estuario; fino ad ora non si hanno notizie di vittime.

CRONACA

Padova 23 Novembre

Protesta. — A tutte le farmacie di Padova, (e chi lo sa!?) forse a quest'ora a tutte quelle d'Italia venne gentilmente spedita dal dottor Cogo medico Omiopatico, una sua formale protesta (stampata dalla *premiata tipografia di M. Giannardini* il 20 novembre corr.) contro il MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE perchè sciocamente permisesi dichiarare la *Omeopatia, negazione della scienza medica*; e quindi impedire l'istituzione d'una *Cattedra all'Università* cui necessariamente ed unicamente aspirava il dott. Cogo.

Il nostro protestante dichiara che nel Consiglio di Pubblica Istruzione non vi sono medici, che esso s'è arrogato un diritto che non ha, che il suo giudizio è illegittimo, è incompetente, che è falso, e che lo disonora.

Aggiunge che egli non si sarebbe degnato di confutar l'asserzione dell'indotto ministero, se la sua decisione non fosse stata pubblicata dal *Bacchiglione* e dal *Giornale di Padova*... e perciò sembra che a qualche cosa di bene sia

riescito senza volerlo, lo stesso nostro giornale.

Io cronista mi reputo poi fortunatissimo di aver provocato questo scritto del dott. Cogo a difesa (come egli s'esprime) dell'oltraggiata omeopatia, a vantaggio dell'umanità sofferente!!

Società di Mutuo Soccorso dei facchini di Padova. — I soci sono invitati ad una adunanza che avrà luogo domenica 24 corr. alle 2 pom. nel locale ad uso Scuole Elementari sito in piazza degli Eremitani.

Indirizzi. — Una nuova prova dell'intransigenza e della partigianeria dei moderati Padovani, l'abbiamo in questo, — che sfogliandosi i diversi periodici italiani, si vede che tutte le Associazioni Costituzionali, tutti i Municipi delle principali città inviarono telegrammi all'on. Cairoli, mentre la sola Associazione Costituzionale Padovana non credette di farlo.

E si che lo stesso Eugenio di Savoia nel suo telegramma diretto al Presidente del Consiglio diceva: Deve a Lei tutta l'Italia la vita del suo Re. *Et nunc erudimini!*

Interessi provinciali. — Leggiamo nel *Giornale dei Lavori Pubblici*:

Il Consiglio generale dei lavori pubblici approvò il perimetro proposto dal Genio Civile di Padova pel consorzio dell'arginatura destra del Bacchiglione da Bassanello a Bovolenta; come pure quelli dall'ufficio stesso proposti per l'arginatura sinistra del Musone e della Brenta da Castelfranco a Torre dei Buri e Strà, con che però questi due ultimi perimetri vengano riuniti in un solo.

Teatro Concordi. — Un appendicista teatrale di Parigi giudicò in altri giorni la commedia di Delacourt e Mancal come l'elogio dell'adulterio recitato da Pagliaccio. — Io m'associao completamente alla sua idea — faccio mia l'espressione ed aggiungo anzi per suo Pagliaccio, l'epiteto e la qualifica di *ubriaco*.

Questa leggiara e scapigliata commedia si sarebbe proposto una tesi sociale vera abbastanza in sé stessa quella cioè che il *marito ridicolo, faccia ridicola anche la moglie!*

Ma, a me peraltro (come alla maggioranza del pubblico, che concluse fischando) parve che se la tesi è buona in sé stessa, tristissimo invece sia stato il modo di svolgerla e di provarla.

I signori Delacourt e Mancal non giunsero che in un modo fugace, indiretto a mostrarci ridicola la moglie di *Colas*, pel solo fatto d'essere ella borghese e consorte di un mercante posto in mezzo ad una alta società, ad un *Hig lif* che non è la sua, e dove per quanto facesse non si troverebbe mai a bell'agio. — Forse gli autori della commedia vollero dimostrare eziandio l'impossibilità della costanza e della durabilità d'una relazione amorosa, la quale non abbia altre radici che nell'amor materiale, nel godimento dei sensi. Essi provarono che la più piccola combinazione, la più futile delle circostanze basta perchè immediatamente abbiano ad aver fine codesti amori *infecundi*... e che solo mantengonsi quando abbiavi di mezzo un *prodotto* della colpa per cui la relazione termina colla vita! — Vollerò forse addimmostrare gli autori che la *donna* nelle passioni è più tenace degli uomini, più *bestiale* d'assai perchè dimentica facilmente convenienza, doveri, fede, virtù... e qui

Paillass' non ami

N' sant' pas à demi...

Pagliaccio è saltato sul palco scenico e sollevando talvolta qualche ilarità, ma in genere e pressochè sempre l'indignazione del pubblico, ci fe vedere una donna che *diversa* da tutte le donne di questo mondo, gode di far sapere a tutto il rispettabile pubblico come inganna il marito, come sia l'amante del conte di Saint-Iman, come sia menzognera per eccellenza, come sia vile fino a pregare quell'uo-

mo, che d'un tratto l'abbandona per il più futile motivo, di conservarsi suo amante.

In quanto costui, esso è un carattere impossibile... perchè è impossibile appunto che abbandoni così un uomo come lui che fece già la professione dell'uomo galante, che cercò sempre i fiori dovunque fossero per coglierli solo, goderne il profumo e poi gittarli non appena avvisarono sullo stelo, un uomo che propriamente crede colla nuova relazione incontrata d'essersi alla fine sollevato dal brago degli amori carnali almeno una volta in sua vita, un uomo che appunto dichiara d'aver trovato quest'angelo, questo Dio di Ida che ha uno spirito colto, una mente educata alla più squisita civetteria del suo sesso, ch'è bella, gentile, graziosa affettuosissima, che sente l'amore in tutta la sua estensione, che come una mistica, una vaporosa creatura, viene appositamente da Montemorency a Parigi da quasi un anno, una volta per settimana ad offerirgli l'ambito asilo delle sue braccia bianche e rotonde, a fargli viver la vita della delizia dell'amor vero, profondo, entusiasta... È impossibile che quest'uomo possa cessare immediatamente d'amare la bella Ida, e che fino l'immagine ieri adorata, per il futilissimo motivo di vederla prosaicamente attaccare un bottone ai pantaloni del marito, gli abbia a suscitare un immenso scoppio di riso.

Che dir poi del *Colas*, del marito d'Ida? — altro personaggio impossibile, inconcepibile!... Che i mariti siano gli ultimi a sapere... ciò che tutti sanno, è naturale, è comune — Che ve ne possan esser di babbei... è indiscutibile, ma a quel modo... è impossibile. Non solo non se ne possono trovare di eguali nella società, ma non se trovano esempi che in certe commedie, e commedie da burattini. Forse pel teatro francese quei lazzi, quell' intreccio, quelle inverosimiglianze, quelle pagliacciate dell'ultimo atto (quando si vuol nascondere al marito la colpa della moglie) saranno capolavori d'effetto scenico, di ilarità, ma da noi non possono destare che il disgusto.

Nel primo atto ci si presentano un servo imbecille, un padrone libertino sentimentale, una zia delle solite, che fa della morale al nipote, una bella donnina che si fa condur dal marito in casa dell'amante, secondo lo stabilito programma, d'una volta per settimana. Questa volta a differenza dell'altre, la donnina non può *fermarvisi* troppo... abbastanza però per VOLERE che l'amante abbia a stringer relazione col marito onde poterselo vedere più di frequente a Montemorency — e stabilisce per ciò il giorno natalizio di lui — Nel secondo atto s' assiste ad un appuntamento, che ha l'onore indicibile d'aver una ghirlanda di testimoni, chiamati (chi lo crederebbe) dalla stessa Ida per provar forse che non v'ha nessun gusto a questo mondo per una donna, nell'esser amata di contrabbando, se almeno uno, due o tre amici non se lo sappiano... Alla metà dell'atto assiste (non visto) a certi scherzetti che il marito fa alla moglie intenta prosaicamente ad attaccargli un bottone. Ciò poco dopo avvenuta la presentazione del marito all'amante e dell'amante al marito (e notisi bene senza pensare che un innamorato ricerca sempre di non ricordarsi l'inevitabile rivalità d'altr'uomo sia pure questi il consorte) e ciò dopo che l'amante venne singolarmente urtato colle espansive dimesticchezze del marito, colle sue confidenze reumatiche coniugali, coi suoi racconti i più vivaci delle arcadiche scene del santuario nuziale; quando cioè stando a letto, la bella consorte lo ripara dall'aria col berretto da notte, gli applica le carte senapate alle doglie ribelli, gli fa le frizioni e via via.

Quest'inaspettato incidente del bottone spoetizza l'amante che stomacato della prosa maritale si invola ad Ida e

ristorasi in un nuovo amore, in quello della cuginetta Berta, un'ingenua educanda che la zia gli propone a consorte.

Al terzo atto — lagrime, esplosioni d'ira della novella Arianna abbandonata, che avvertendo i passi accusatori del marito, si nasconde nel solito gabinetto attiguo colla solita ansia — e qui all'arrivo del tradito gli equivoci bassi, ridicoli, indecenti, scipiti, impossibili, che si tirano dietro uno coll'altro come le ciliegie.

Una sola cosa di buono fecero, una sola felice ispirazione ebbero gli autori quella di far finir là il loro così detto lavoro drammatico.

— Iersera un bellissimo teatro ai *Fourcambault* che vennero molto applauditi.

La commedia è francese nel vero senso della parola ed ha il merito di piacere. Ne venne chiesto il *bis*, ed io mi riservo di discorrerne diffusamente.

Teatro Garibaldi. L'altra sera il nuovo impresario del Teatro Garibaldi ripigliava finalmente il corso delle interrotte rappresentazioni del *Ciccio e Cola*, e diciamo la verità con esito ben fortunato.

La nuova scritturata prima donna contratto, è una distinta quanto graziosissima attrice — ben intonata e conoscitrice della scena. — Lo stesso dicasi del nuovo tenore che piacque, come piacquero pure i due bassi Buffi, che senz' uopo di addarsi alle solite scipitaggini ed ai soliti lazzi triviali, seppero farsi applaudire dallo scarso fôrse, ma scelto uditorio.

Ripareremo quanto prima dei singoli artisti, cui sentiamo che verrà aggiunta una brava nostra concittadina, la signora Giulia Michez, mezzo soprano — Ci congratuliamo poi coll'impresa che ebbe il buon senso di liberarci da quella noiosissima parte recitativa che non si sa come, dovea subire il pubblico pelle 3 prime rappresentazioni del *Ciccio e Cola*.

Diario di P. S. — Verso le 11 a. dell'altra mattina certo Beltramelli Angelo d'anni 68 venne derubato del porta-monetone contenente lire 309 in viglietti di Banca.

Venne tosto praticato un arresto di persona sospetta, ma per insussistenza di prove, venne poi rilasciato in libertà.

Una al di. — Leggesi in via Pozzo dipinto il seguente avviso:

D'affittarsi stanza, mobigliata a mezzogiorno..... E sta bene, ma alla sera perchè non è?

Bollettino dello Stato Civile del 20.

Nascite. — Maschi 2. Femmine, 3.

Matrimoni. — Rizzo Cesare fu Felice, cantoniere, celibe; con Dal Pont Teresa di Giuseppe, domestica, nubile — Argenti Valentino fu Zaccaria, barcajuolo, celibe; con Calore Maria Caterina di Guglielmo, cucitrice, nubile.

Morti. — Pizzolato Borina Maria fu Angelo, d'anni 70, casalinga, coniugata, di Padova.

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — La drammatica compagnia del cav. Luigi Monti, esporrà:

Ferreol — Ore 8.

TEATRO GARIBALDI. — Questa sera si rappresenta l'opera buffa del maestro Bonomo:

Ciccio e Cola. — Ore 8

Corriere della Sera

La Banca Nazionale Italiana ha date mille lire per feriti del 18 novembre a Firenze. La pubblica sottoscrizione supera già le 10,000 lire.

Il Prefetto di Firenze ha ricevuto il seguente telegramma pervenutogli dal ministro dell'interno:

« Roma, 20 novembre.

« Con vaglia del Tesoro le perverrà la somma di L. 1500 che metto a disposizione della S. V.

per soccorrere feriti e famiglie vittime atroce delitto che ha funestato cotesta città durante patriottica dimostrazione di avant'ieri sera.

« Zanardelli. »

L' *Adriatico* ha da Vienna 21:

Notizie pervenute da Pest, fanno ritenere che la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono terminerà domani o domenica, con una maggioranza di voti a favore del ministero. Questa maggioranza sarà però ancora più scarsa di quanto si riteneva alla apertura della Camera.

Infatti il silenzio tenuto finora ostinatamente dal conte Andrassy sulle tendenze politiche dell'Impero nella questione d'Oriente, lasciano sospettare che le idee svolte dal signor Tizza nel suo discorso e che avevano lasciato per un istante una eccellente impressione sui deputati magiari non esprimano precisamente le viste del ministro degli esteri.

Ancora

di Saffi e l'attentato

Ieri nel *Corriere del mattino* abbiamo riprodotto il poscritto di una lettera di Saffi al *Dovere*.

Oggi colla posta giunta ier sera, abbiamo ricevuto la *Patria* di Bologna che pubblica la seguente lettera diretta al Rettore di quell'Università:

Bologna, 19 nov. 1878.

Onorando signore,

Ricevo, per mezzo della segreteria dell'Università, la cortese partecipazione della S. V. rispetto all'indirizzo votato dal Corpo Universitario al re Umberto per l'insano attentato, che mise in pericolo la sua vita e quella dell'illustro Presidente del Consiglio dei Ministri ad un tempo.

Mi affretto a significarle, ringraziandola del gentile pensiero a me rivolto, che sebbene io non possa, cœrentemente alla mia fede politica, apporre la mia firma alla *forma ufficiale* dell'atto, mi associo però con tutto l'animo morale e civile, che lo ispira; e mi allieto, che la coscienza della Nazione abbia, con universale protesta redento l'onore della patria nostra, e resa immune la libertà da quest'onta che non le appartiene, come non appartengono — nonchè ad alcun partito politico — alla comune unanimità le passioni selvaggie, dalle quali simili misfatti prorompono.

Pregandola a voler prendere atto di queste mie parole, mi reco ad onore di professarmi, coi sensi della più alta considerazione.

Suo devotissimo

A. SAFFI.

Scandalo alle Assise.

L'altrieri, scrive la *Riforma*, avvenne un gravissimo fatto alla Corte di Assise di Firenze.

Mentre si discuteva la causa di quel tal B.lli che uccise il musicante Perni, da alcuni individui che erano nell'aula si cominciò a gridare: *lasciatelo andare, è innocente, non è stato lui che ammazzò il soldato*.

E qui ingiurie ai giudici ed ai giurati!

Il presidente della Corte levò la seduta, e non si poterono fare arresti perchè troppo poche guardie assistevano al dibattimento.

La Relazione Ufficiale

dell'Attentato

Quantunque nulla dica di nuovo, stimiamo opportuno riprodurre la relazione ufficiale che l'on. ministro dell'interno fece dell'attentato di Napoli:

Zanardelli (*Ministro dell'interno*) (*Segni di profonda attenzione*). Signori Deputati. Adempio il triste dovere di partecipare alla Camera uno avvenimento che ha riempito l'Italia e con essa il mondo civile, di meraviglia, di dolore e di sdegno.

Nel giorno 17 del corrente mese, allorchè la famiglia reale entrava in Napoli in mezzo ad un immenso po-

Vendita e posizione

DEI TAPPETI

di Yule, Stuoie Coco e Brulla
DELLA PREMIATA FABBRICA
PIETRO BUSSOLIN
unici contro l'umidità
ed il fred lo in Città e Campagna
Prezzi vantaggiosissimi e fissi
G. B. Milani Padova Via Eremitani
3306 pianterreno ove trovasi anche
deposito delle vere americane Macchine
da cucire *Elias Howe J. originali.*
(1789)

SOCIETA'
D'ASSICURAZIONI "Danubio,"
IN VIENNA
Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni
« Danubio » (succeduta alla Prima
Società di Assicurazioni) che possiede
un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire
Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili
contro i danni cagionati da
fuoco, fulmine ed esplosione;
2. oggetti mobili per trasporto
per acqua e terra; 3. Capitali
e rendite sulla vita
dell'uomo tanto per caso di vita
che di morte.

La sunominata Società, rispettivamente
alla Prima Società di Assicurazioni,
estesa da circa trent'anni
alla Provincia di Padova vi
gode meritamente il credito delle
migliori Società assicuratrici tanto
per la sua solidità quanto per la
sollecitudine ed equità con cui
liquida e paga i danni degli
oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Fondo Capitale versato	L. 2.500,000
Riserva premi: Rami incendi	953,138 90
Trasporti	85,507 95
Vita e vitalizi	4.213,269 82
Riserva per danni	
Incendi pendenti	47,257 50
Trasporti pendenti	133,977 50
Casi di morte pendenti	18,250
Fondo di Riserva Capitale	363,561 75
Totale	L. 8.314,963 42

Annuo introito premi circa L. 6.450,000 —
Le suddette L. 8.314,963 42 di Attivo
sono collocate in valori pubblici
(austriaci ed italiani), lettere di pegni
garantiti ipotecariamente, prestiti
verso effetti, in stabili ecc., come da
nota dettagliata del bilancio.

La sunominata Società ebbe come
Agenti principali per la Provincia di
Padova, prima il sig. E. Scopoli,
poi il sig. G. Dalla Santa ora vi
è rappresentata dall'Avvocato Signor
dott. Angelo Wolf.

La Rappresentanza Generale
per l'Italia trovasi in Milano
sul Corso Vittorio Emanuele nella
propria casa ex Ville N. 26.

L'ufficio dell'Agenzia Principale
per la Provincia di Padova è nel
palazzo Zaborra, Via Morsari, N. 1118
in Padova. (1828)

DENTISTA

DOTTOR LUCIEN CARLE
Medico Chirurgo Dentista di Parigi
della scuola Americana-Francese, Laureato
in Italia, ha traslocato il suo
gabinetto in Padova, Via della
Stufa, N. 323. Riceve il lunedì,
mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere

Consultazioni e Operazioni a Gratis
PER I POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti
giorni, a S. Marcello. (1625)

Revalenta Arabica
(Vedi quarta pagina)

un'altra parte maggiore riceve la
organizzazione autonoma degli albanesi.
Si fortificano le alture di Podgorizza;
ma si tratta più di consegnare
Podgorizza ai Montenegrini.

PARIGI, 22. — Gambetta ricevette
un dispaccio da Cairoli che lo ringrazia
delle sue felicitazioni scorgendovi
un nuovo pegno dell'amicizia di
Gambetta per l'Italia.

MADRID, 22. — La *Correspondance*
dice che parecchi gabinetti fecero
sapere alla Svizzera che richiameranno
i loro rappresentanti se continua
a ricevere gli anarchici di tutti i paesi.

LAHORE, 22. — La colonna di
Kuram occupò il forte di Ahmadshana.

BERLINO, 22. — Haufman presentando
la spada all'invitato afgano per essere
consegnata all'Emiro, disse che chiunque
si trovi d'accordo colla Russia non
ha nulla a temere.

BUDAPEST, 22. — È probabile che
Savfet sia surrogato da Said.

BUKAREST, 22. — Il comandante
russo della Rumania ricevette l'ordine
di aggiornare la partenza.

BERLINO, 22. — È smentito che
l'esercito russo del Caucaso sia posto
sul piede di guerra.

BUDAPEST, 22. — Alla delegazione
austriaca, Andrassy rispondendo a un
interpellanza di Grokolo confermando
che la Russia domanda alla Turchia
la conclusione della pace definitiva,
ma soggiunse che, secondo la sua
opinione, lo sgombero del territorio
turco non può dipendere dalla conclusione
di una nuova convenzione.

Andrassy dichiarò di avere ricevuto
ultimamente l'assicurazione che il
governo russo considera l'idea espressa
da Lobanoff, cioè che la Russia non
sarebbe obbligata a sgombrare se non
tre mesi dopo la pace definitiva, come
opinione individuale di Lobanoff e non
insisterebbe affinché la Porta adotti
questo punto di vista. Riguardo alla
notizia dell'arruolamento di russi nella
milizia bulgara, essa non è confermata
ufficialmente.

Andrassy soggiunse che il governo
crede di agire con tutte le forze per
l'esecuzione generale del trattato di
Berlino, e trovasi d'accordo con tutte
le potenze firmatarie. Andrassy ricevette
ultimamente le assicurazioni positive
del gabinetto russo che la Russia
insisterà sulla completa esecuzione
del trattato da parte della Turchia,
ma essa pure eseguirà tutte le clausole
esattamente.

NAPOLI, 22. — Il Circolo di Corte
iersera fu brillantissimo. Tutti i classi
erano rappresentate. I sovrani si sono
ritirati dopo la mezzanotte. Stamane
il re recossi a cacciare nel parco di
Capodimonte.

LAHORE, 22. — Un proclama
costata la longanimità dell'Inghilterra
verso l'Emiro, la cui condotta fu così
provocatoria. L'Inghilterra non combatte
l'Afganistan ma l'Emiro, che è il solo
responsabile. L'Inghilterra rispetterà
l'indipendenza dell'Afganistan. Gli
inglesi avanzarono martedì fino a due
chilometri da Alimasiid, e cannoneggiarono
le posizioni del nemico.

NAPOLI, 22. — Il re alle ore 5
recavasi a visitare il Presidente del
Consiglio onorevole Benedetto Cairoli e gli
consegnava una medaglia d'oro al valore
militare accompagnandola colle
espressioni più affettuose e lusinghiere.

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da
Jamwood 22: Gli afgani sgombrarono
Alimusjd, avendo gli inglesi occupato
le gole dietro quel forte. Gli inglesi
entrarono stamane in Alimusjd.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI, Gerente respons

Inserzioni a Pagamento

PER LEZIONI

Ripetizioni d'Italiano, Latino

Greco e Tedesco

Rivolgersi Via Leoncino N. 939
(1853)

D'Affittare

od anche da vendere subito

Molino a quattro ruote sito in Per-

numia, Distretto di Monselice.

Dirigersi per le trattative al signor
Giovanni Zorzati in Pernumia.
(1801)

attaccare alle radici i mali che tra-
vagliano il nostro povero paese: com-
battere gli uomini che sono al timone
dello Stato, perché? Per surrogarli
con altri? E gli altri faranno meglio?
Ove un paese spinga a dirigerlo uo-
mini come Cairoli, Zanardelli e com-
pagni, lo credo un bene, comunque
essi siano accusati di difettare di e-
nergia.

« Io che ebbi la fortuna nella mia vita
di essere onorato da un popolo di un
mandato senza restrizione, trovo sol-
tanto che il bene che essi certamen-
te hanno intenzione di fare, si potreb-
be eseguire più presto. Per esempio,
manderei a casa tutti i giovani sol-
dati contadini per seminare il grano,
acciocché l'Italia non paghi allo stran-
iero un tributo di molti milioni per
supplire al pane mancante.

« Nel caso che fossimo minacciati
da certi vicini poco fortunati, ma che
vivono per la sventura degli altri, i
tre milioni d'italiani a cui accenna
il colonnello romano Amadei, pot-
rebbero lasciare la vanga ed il mar-
tello per insegnare a chi finge di non
saperlo, quanto valga questa terra
nostra. Il bordello di tasse che man-
tengono a disagio la nazione italiana
le surrogherà con una tassa unica,
pagata dai ricchi in proporzione dei
loro averi.

« Ai preti per il bene loro e pel
bene di tutti vorrei dare una occupa-
zione utile e toglierli dal mestiere che
li costringe a vendere menzogne alla
povera gente.

« Tutti questi miglioramenti mi
sembrano facili nella tranquilla mia
solitudine: così non sembrerà ai
nostri amici del ministero, travolti
dalle bufere della Corte e del Par-
lamento: comunque sia, essi sicuramen-
te ne hanno l'intenzione, e fini-
ranno coll'attuarli con tante altre u-
tili riforme.

« Avendo poi la pazienza di tolle-
rare una nullità di deputato quale io
sono, l'aggiungo all'affetto che por-
teravvi per tutta la vita.

« Il Vostro G. Garibaldi »

GAZZETTINO

Riceviamo notizia che col primo
gennaio 1879 il *Monitore Giudiziario*
di Venezia, entrando nell'ottavo anno
di vita, e restando fedele al suo an-
tico programma, conserverà l'attuale
formato, ma ridurrà il prezzo di as-
sociazione da 24 a 20 lire annue.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

VERSAILLES, 21. — (Camera) Loy
rispondendo ad Haentzens fa elogio del
30/10 ammortizzabile riguardo al 50/10
Dichiara che il governo si riserva il
diritto di convenzione ma subordinan-
dolo all'opportunità. La discussione
del bilancio venne chiusa. Furono ap-
provati i bilanci della giustizia e degli
esteri.

PARIGI, 21. — Un telegramma da
Calcutta annunzia che tutte le truppe
inglesi riceveranno l'ordine di passare
oggi la frontiera. Le autorità seque-
strano i dispacci che parlano di mo-
vimenti di truppe, tuttavia parecchi
giornali di Parigi annunziano che Lyt-
ton ricevete ordine di attendere fino
al 30 novembre, ultimo termine ac-
cordato all'Emiro per rispondere.

BUDAPEST, 21. — Il governo pre-
sentò alle delegazioni i progetti sul
credito per l'occupazione. Alla delega-
zione ungherese venne fatta un'inter-
pellanza che riguarda il ritardo dei
russi di sgombrare la Dobruccia e
che domanda la conclusione di un
trattato fatto dalla Russia alla Bul-
garia per assicurarsi il passaggio della
Dobruccia.

L'assemblea comunale di Berlino
decise di telegrafare ad Umberto le
felicitazioni più vive a nome di tutti
i cittadini della capitale.

BUKAREST, 21. — La Commission
internazionale di delimitazione della
frontiera fra la Dobruccia e la Bul-
garia terminò i lavori in senso favo-
revole alla Rumania.

VIENNA, 21. — La *Corrispondenza*
politica ha da Cattaro che la Lega
albanese accordò alla Porta di rico-
stiti i suoi militarmente. Una parte
completerà l'esercito turco di Kossovo e

Furono visitati i sotterranei di
Montecitorio e del Quirinale.

Però gli avversari del ministero
esagerano lo spavento ed i pericoli;
la verità sarebbe, a quanto dicesi,
che l'Internazionale avrebbe volu-
to con qualche colpo audace cono-
scere i sentimenti del paese che
essa lusingavasi favorevole alle
sue dottrine e che invece trovò
completamente e universalmente
contrario.

L' *Osservatore Romano* dà la no-
tizia che alla volta di Roma viagi-
no degli internazionalisti per tro-
varsi all'ingresso del Re, ma altri
giornali la smentiscono.

Si potrebbe domandare all' *Osservatore*
come ha potuto conoscere una tale notizia?

I Sovrani giungeranno Domeni-
ca a Roma e saranno ricevuti da
immensa folla di popolo, malgrado
siano stati sparsi manifesti clan-
destini tendenti a intimare i citta-
dini.

Si fanno grandi preparativi per
raccogliarli. Duecento giovani chie-
sero al Questore di potersi organizza-
re per far scorta d'onore alla
Stazione.

L'on. Cairoli comincia a lascia-
re il letto.

È certo che l'assassino Passa-
sanante sarà giudicato dal Senato
del Regno costituito in alta Corte
di Giustizia.

La Camera al Re.

Ecco l'indirizzo al re che la
Camera ha votato all'unanimità
nella sua seduta di avanzi:

SIRE,

Gli eletti della Nazione, stratti in-
torno a Voi, vi ripetono qui come un
eco fedele, il grido d'orrore per l'em-
pio e stolto attentato e lo scoppio di
una esultanza infinita, che da un ca-
po all'altro d'Italia rivelò, Voi salvo,
quanto sacra, sicura ed universale sia
tra Principe e Popolo la corrispon-
denza di santissimi affetti e come
l'Italia si personifichi in Voi per un
nuovo e potente plebiscito d'amore.

Come il sangue del Vostro Avo
Magnanimo e del Padre Vostro, Re
Liberatore, col quale voi partecipaste
ai pericoli delle battaglie, valse al-
l'Italia la sua redenzione civile e po-
litica, così quelle stille che trasse
dalle vostre vene un pugnale assassino
varranno all'Italia la sua salvezza
interna e l'affermazione ineluttabile
dei principi d'ordine nella libertà, pei
quali, o Sire, vi faremo usbergo dei
nostri petti come ve ne facciamo qui
testimonianza solenne.

E quell'acuto, indicibile dolore, che
pure non vinse il forte animo dell'a-
mata e virtuosa Regina e del Reale
giovinetto, rimarrà nei nostri memori
cuori, qual vivissimo incitamento a
compiere il debito nostro ed a rendere
col nostro esempio ogni giorno più
saldà la fede di tutto il popolo nella
gloriosa Dinastia di Savoia; stirpe mi-
racolosa di Re, che seppe levare il suo
trono sull'affetto degli Italiani, coll'e-
sempio vivace e costante delle più
alte e peregrine virtù.

Sire!

Tra l'ansia e la gioia, il nostro
cuore battè sempre per Voi. L'ansia
del vostro pericolo ci purificò alla
scuola del dolore, come la gioia del
vostro scampo ci affrettò quell'era di
felicità, che, stretti con voi e per voi,
sentiamo di poter preparare ai nostri
figli ed alla nostra Patria diletta!
Viva il Re! Viva la Regina!

Una lettera di Garibaldi

Il generale Garibaldi ha diretto
la seguente lettera ai suoi elettori
del V collegio di Roma:

« Mieì cari Amici

« Vi manifestero soltanto un deside-
rio: che gli onorevoli colleghi del pa-
lamento, in virtù del sommo patriot-
tismo che li onora, credano bene di

polo esultante che acclamava quei
Principi, cui da lungo tempo anelava
di volgere il saluto ed il plauso del
suo omaggio leale, Sua Maestà il Re
fu oggetto di un esecrabile attentato.
Poco dopo che il corteggio reale
era uscito dalla stazione della strada
ferrata, giunto al Largo della Carriera
Grande, un individuo di sinistro
aspetto si lanciò alla portiera della
carrozza reale con la mano armata
di un coltello la impugnatura del qua-
le teneva ravvolta in un drappo rosso.

Un rapido movimento di Sua Maestà
il Re, che con perfetto sangue
freddo si mise in difesa, sviò il colpo
dall'assassino scagliatogli, non tanto
però che non ne ricevesse una scalfi-
tura nella parte superiore esterna
del braccio sinistro.

In pari tempo Sua Maestà colpì vi-
gorosamente colla sciabola nel fodero
il capo dell'aggressore, e l'onorevole
nostro collega, il presidente del con-
siglio, che trovavasi di fronte al re
nella carrozza reale, con un moto istan-
taneo si lanciò fra il re e l'assassino,
che gli vibrò un colpo nel centro della
coscia destra.

Ma l'on. Cairoli afferrò il delinque-
nte pei capegli intanto che quest'ultimo
agitava furiosamente il coltello, e non
lo lasciò se non quando il capitano
dei corazzieri spingendo innanzi il
cavallo ebbe dato un colpo di sciabola
alla testa dello scellerato, ed una
guardia municipale, a sotto brigadiere
delle guardie di pubblica sicu-
rezza ed un cittadino s'impadronirono
di lui.

Il fatto accadde con tanta rapidità
che lungo il passaggio del corteggio
non venne avvertito. Si calma intrep-
idezza mostrò in mezzo a tanta e-
mozione S. M. la regina, un coraggio
tanto al di sopra della propria età
palesò il principe ereditario, si serena
fu l'attitudine della famiglia reale at-
traverso le lunghe vie che percorse
fino al palazzo, che la folla plaudente
non avrebbe certo creduto che poco
prima una mano parricida avesse ten-
tato turbare l'espansione della sua
gioia.

Qui l'on. ministro narra l'im-
pressione prodotta dall'attentato
in Italia e fuori, come pure le di-
mostrazioni delle quali fu causa e
quindi soggiunge:

Signori! Questo atroce fatto, ed al-
tri convergenti che vi tennero dietro,
impongono al Governo alti doveri.

Il nostro rispetto alla libertà, noi
sempre lo dichiarammo, non può es-
sere diviso dalla cura gelosa di man-
tenere incolume la pubblica tranqui-
llità. Risoluti di conservare ad ogni
costo tale incolumità (che è la neces-
sità prima delle società civili), noi
sentiamo che lo stesso nostro culto
per la libertà pubbliche, ci dà il di-
ritto, come ci impone il dovere, di
non transigere in alcun modo coi mal-
fattori che vorrebbero disonorare la
nazione italiana. (Bravo).

Contro l'assassino, contro quest'o-
pera di delinquenti, i quali scesero
nelle vie col ferro e col fuoco, innanzi
al flagrante pericolo della società, noi
saremo inesorabili nei colpi, ed im-
pedire loro la prosecuzione di così
orribili misfatti. (Benissimo!) Nei
provvedimenti adottati ed in quelli
altri che la necessità ci potesse co-
stringere di adottare o di proporre al
Parlamento a tutela della pace pub-
blica, noi confidiamo di avere l'ap-
provazione degli uomini onesti di tutti
i partiti. (Benissimo!)

Corriere del mattino

A Pesaro sono accaduti dei fat-
ti che devono essere in relazione
con quelli di Napoli, di Firenze e
di Pisa.

Non hanno però quella gravità
che taluno attribuì loro.

Nella sera del 19, una dozzina
di giovanastri tentò di sfondare la
porta del distretto militare, ove
erano depositati i fucili. Respinta
dalle sentinelle, la comitiva si ritirò.

Lo scoppio della bomba di Pisa
accadde in circostanza simile a
quella di Firenze, ma i suoi ef-
fetti si ridussero a due leggiere
scalfiture riportate da due citta-
dini nelle gambe.

L' *Adriatico* ha da Roma 22:

Vennero arrestati duecento in-
ternazionalisti, vera roba da ga-
lera. Qui in Roma fu scoperta una
fabbrica di bombe.

